

NATASCIA VILLANI

Juan de Mariana e la sua analisi della politica monetaria del tempo

1. Premessa

Nel 1952 Marjorie Grice-Hutchinson, una ispanista britannica, pubblicò un libro, *The School of Salamanca*¹, che ha consentito di far conoscere il pensiero economico dei pensatori scolastici spagnoli e di superare in questo modo un pregiudizio diffuso che relegava la Spagna di allora a regno dell'assolutismo, luogo di decadenza economica, e di crudeli conquiste. A partire così dalla seconda metà del secolo scorso prese avvio un rinnovato impulso di studi da parte di importanti ispanisti, quali Elliot, Defourneaux, Grafe, Hamilton, Kamen, Klein, Lynch, Prescott, Pérez, Trevor Davies o di grandi maestri spagnoli, tra i quali Maravall, Anes, Carande, Domínguez Ortiz, Fernández Álvarez, Larraz, che oltre ad approfondire la storia della Spagna rilevandone luci e ombre, e fornendo a volte letture fuori dagli schemi², rivalutarono anche il pensiero economico degli scolastici e di quegli autori di difficile posizione come il gesuita Juan de Mariana³.

Già nel 1928 il padre gesuita John Laures aveva pubblicato la sua tesi di dottorato, *The political Economy of Juan de Mariana*, in cui tentava di mettere a fuoco un aspetto marginale di un gesuita poco

1 *The School of Salamanca. Readings in Spanish Monetary Theory, 1544-1605*, Oxford, Clarendon Press, 1952.

2 Tra le ultime si pensi a quella data da Regina Grafe, la quale rileva che il problema in Spagna, non era di eccessivo centralismo, bensì di frammentazione istituzionale: «“Absolutists” were anythings but absolute; in fact they shared sovereignty with elites represented in corporate bodies», R. GRAFE, *Distant Tyranny. Markets, power, and backwardness in Spain, 1650-1800*, Oxford, Princeton University Press, 2012, p. 9.

3 Per una analisi dell'opera di Mariana ed una adeguata bibliografia si rimanda a N. VILLANI, *Mutuum Foedus. L'immagine della regalità in Juan de Mariana*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2012.

studiato⁴, spinto dalla lettura di un breve articolo di Pascal Duprat del 1870 e intitolato *Un jésuit économiste*⁵, in cui si faceva riferimento a un trattato monetario di Juan de Mariana che si poteva leggere in spagnolo e che era stato pubblicato in un volume della *Biblioteca de autores españoles* edito da Rivadeneyra, con una introduzione di Pi y Margall, nell'anno 1854, *Tratado y Discurso sobre la moneda de vellòn que al presente se labra en Castilla y de algunos desórdenes y abusos*⁶. In appendice al suo volume Laures aveva pubblicato anche il testo latino dell'opera di Juan de Mariana data alle stampe a Colonia nel 1609.

Il gesuita era noto per le sue tesi sul tirannicidio e per la sorte toccata al suo trattato del 1599, *De Rege et Regis Institutione*⁷, famosissimo per i puerili clamori, le numerose calunnie e accuse malevoli da parte della Compagnia di Gesù⁸. L'opera era stata dapprima proibita in Francia nel 1606⁹ a causa della descrizione fatta da Mariana dell'uccisione di Enrico III re di Francia per mano di Jacques Clement nel quarto capitolo del I libro. Nel 1610, dopo la morte di Enrico IV ad opera di Ravailac, il trattato fu accusato di avere armato la mano del carnefice e, per un decreto del Parlamento di Parigi e della Sorbona che rinnovava la condanna del tirannicidio emessa già nel 1413 contro

4 Non tenendo conto delle enciclopedie, delle Storie sulla Compagnia di Gesù e di quegli studi che riportano notizie sulla vita e opere di Juan de Mariana, fino a quella data degni di rilievo per la documentazione di fonti erano le ricerche documentali condotte da Georges Cirot, pubblicate sul «Bulletin Hispanique» dal 1904 fino 1936, oppure il suo testo *Mariana historien. Études sur l'historiographie espagnole*, Bordeaux, Feret & fils, 1905. Sempre fino al primo trentennio del Novecento si ricordano brevi scritti di Pablo Besson pubblicati in «Revista Cristiana», tra il 1916 e il 1919, o quelli più corposi di Pedro Urbano Gonzalez de La Calle in «Revista de archivos, bibliotecas y museos», pubblicati tra il 1914 e il 1919 che analizzano le sue idee politico-morali; o gli studi di Francisco Pi Y Margall (*Juan de Mariana. Breves apuntes sobre su vida y sus escritos*, Madrid, 1888) o quelli di Antonio de Valbuena (*El liberalismo del Padre Mariana*, in «La España Moderna», abril 1889, pp. 137-146) che mettono entrambi in risalto il liberalismo di Mariana.

5 In «Journal des économistes», 49 (1870), pp. 85-91.

6 *Obras del Padre Juan de Mariana*, tomo II, in *Bibliotecas de autores españoles desde la formacion del lenguaje hasta nuestros dias*, Madrid, M. Rivadeneyra, 1854, volumi XXX e XXXI, pp. 577-593.

7 *Ioannis Mariana Hispani, e Soc. Iesu, De Rege et Regis Institutione libri III. Ad Philippum III. Hispaniae regem Catholicum* edito dalla stamperia toletana di Pedro Rodríguez quale *editio princeps*. Una seconda edizione ci fu a Magonza nel 1605 e una terza a Francoforte nel 1611.

8 Cfr. H. HURTER, *Nomenclator literarius Theologiae catholicae*, Oeniponte, Libreria Academica Wagneriana, 1907, vol. III, coll. 759-763.

9 Mariana aveva già emendato l'edizione del 1605 correggendo alcune frasi ed eliminando del tutto la frase riguardante la morte di Jacques Clement, il carnefice del Re: «Sic Clemens periit aeternum».

Jean Petit difensore di una teoria analoga, l'opera fu bruciata a Parigi per mano del boia¹⁰.

Un anno prima Mariana aveva pubblicato a Colonia *Tractatus Septem*¹¹ dedicati al pontefice Paolo V. Il quarto di questi trattati, *De monetae mutazione*, era, in parte, già stato pubblicato nel 1605 quando Mariana fu costretto a emendare il *De Rege*. Il gesuita, infatti, in quella seconda edizione aveva eliminato alcune frasi, ma introdotto anche un altro capitolo, il capitolo ottavo nel terzo libro, dal titolo *De moneta*. Sicuramente la tematica doveva essere di grande interesse per il nostro e anche di grande attualità se egli stesso decise non solo di trattarla in modo più approfondito nei *Sette Trattati*, ma anche di tradurla in spagnolo dandole un titolo articolato, *Tratado y discurso sobre la moneda de vellón que al presente se labra en Castilla y de algunos desórdenes y abusos*. Della edizione spagnola circolarono copie manoscritte, anche se fu stampata per la prima volta solo nel 1854 – quella citata da Duprat – e pubblicata nuovamente nel 1950¹².

Il destino di quest'opera non fu migliore di quello del *De Rege*. Grazie alla raccolta delle testimonianze di Georges Cirot¹³ si può ricostruire quanto accadde allora. Fernando de Azevedo, canonico di Toledo, fiscale dell'Inquisizione e futuro arcivescovo di Burgos, informava

10 Il Parlamento si riunì dopo la festa della Pentecoste il 4 giugno 1610 ed emise il decreto di condanna della dottrina professata nell'opera di Juan de Mariana come insidiosa, empia ed eretica. I dottori laureati dovevano impegnarsi a non diffondere questa dottrina; il Parlamento ordinò che questo decreto fosse registrato negli Annali della Facoltà e letto ogni anno il 4 giugno nell'assemblea di Facoltà e la prima domenica di giugno nelle parrocchie e nei sobborghi di Parigi. Anche il Generale dell'Ordine Claudio Acquaviva rinnegò queste dottrine e, in una circolare del 6 luglio, proibì ad ogni membro dell'ordine di ammettere e sostenere pubblicamente (in cattedra o libri) o privatamente la tesi che sia lecito a chiunque, sotto pretesto di tirannide, uccidere un Principe o attentare alla sua vita, G. CIROT, *Mariana historien*, cit., p. 115.

11 Il cui titolo completo era: *Ioannis Marianae e Societate Iesu Tractatus VII. I. De Adventu B. Jacobi Apostoli in Hispaniam. II. Pro Editione vulgata. III. De Spectaculis. IV. De Monetae mutatione. V. De Die mortis Christi. VI. De Annis Arabum. VII. De Morte et Immortalitate*, nunc primum in lucem editi Coloniae Agrippinae, sumptibus Antonii Hierati, sub Monocerote, 1609. L'approvazione venne dal provinciale gesuita Juan García il 24 novembre del 1606 a Madrid.

12 Madrid, Atlas, 1950. Esiste una edizione inglese con una introduzione a cura di Alejandro Chauvenet, *A Treatise on Alteration of Money*, in «Journal of Markets & Morality», 5 (2002), pp. 523-593; e una edizione spagnola con una introduzione di Luca Beltran nel 1987, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales.

13 G. CIROT, *Mariana historien*, cit., pp. 96-111.

l'Inquisizione, con una lettera datata il 28 agosto del 1609¹⁴, di alcuni passaggi pericolosi nel trattato *De monetæ mutatione*¹⁵. Per Acevedo nell'opera erano presenti molte cose da emendare in quanto andavano «contra la autoridad del Papa y del Rey y de sus consejos y ministros y contra los sacerdotes y religiosos de quien dice que es publico comprar las dignidades y obispados pues no se pueden vender sin aver quien las compre. Por todo lo qual y por ser contra la regla 12 del Catálogo de que se prohiben los libros que dicen mal de la fama y de los Príncipes y reyes y de los próximos merece que se recoja el dicho libro. Adviértase que va traducido de latín en romance»¹⁶. L'8 settembre seguì il mandato d'arresto, e Mariana, dopo essere stato interrogato a Toledo dagli Inquisitori, fu rinchiuso nel convento dei francescani a Madrid¹⁷. Noguera¹⁸ ci fornisce dettagli sul processo e soprattutto riassume la deposizione conclusiva di Mariana il quale dichiara: di essere l'autore del libro intitolato *Tractatus septem*¹⁹, di aver letto il libro citato dopo la stampa e di aver inviato all'editore una serie di errori affinché fossero corretti; afferma poi a sua discolpa che: per ordine del padre Juan Garcia, Provinciale di Toledo, la sua opera era stata esaminata e approvata da Pedro de Arrubal, Luis de Torres e Christoval de Castro, lettori dell'Istituto di Alcalá, i quali non gli avevano fatto alcuna osservazione sui punti in questione; dichiara ancora che erano trascorsi quattro anni prima di darlo alle stampe e che il libro non era stato stampato in Spagna in quanto l'autore ebbe difficoltà con le case editrici e per questo fu costretto a rivolgersi ad una stamperia di Colonia, città cattolica della Germania; che non aveva chiesto altra licenza dal momento che gli bastava quella del suo provinciale per

14 Cfr. G. FERNÁNDEZ DE LA MORA, *El proceso contra el Padre Mariana*, in «Revista de Estudios Políticos», 79 (1993), pp. 47-99; P. U. GONZALES DE LA CALLE, *Ideas político-morales del P. Juan de Mariana*, in «Revista de archivos, bibliotecas y museos», 32 (1915), pp. 400-419.

15 Fu lo stesso Mariana a tradurre l'opera in castigliano. Di questa traduzione circolarono alcune copie manoscritte, ma fu stampata solo alcuni secoli più tardi: nel 1854 è stata pubblicata insieme alla maggior parte delle opere del padre Mariana nella *Biblioteca de autores españoles* (cit.). Sulle altre edizioni dell'opera vedi *infra* nota 12.

16 Citazione tratta da G. CIROT, *Mariana historien*, cit., pp. 97-98.

17 *Ivi*, p. 102.

18 V. A. NOGUERA Y RAMON, *Historia de la vida y escritos del P. Juan de Mariana*, in JUAN DE MARIANA, *Historia general de España*, Valencia, Benito Monfort, 1783, t. I, pp. LXIX-LXX.

19 Cosa che aveva già confessato nei giorni precedenti, prima di essere arrestato, il 5 settembre davanti agli inquisitori di Toledo.

poterlo stampare dove e come volesse; e conclude dicendo che gli eccessi individuati nel libro dovevano intendersi con alcuni limiti, non essendo in alcun modo sua intenzione con il suo scritto offendere S.M. né i suoi consiglieri e ministri, ma solamente riportare quanto si diceva nel regno.

Nonostante tali giustificazioni lo stesso Noguera commenta che non era facile disculpare Mariana, infatti «nadie podrá aprobarle que por emendar la nacion, y reformar el Ministerio, haya descubierto sus vicios para ridiculizarlos á los ojos de la Europa. Seria apreciable si con menos amargura hubiese representado los males á quien podia remediarlos: y muy loable que el valor que mostró para hablar tan alto en Latin, le hubiera tenido para exponer respetuosamente en el language del pueblo, á quien quiso favorecer, medios oportunos para acudir á las urgencias públicas»²⁰.

Il crimine di cui fu accusato era di lesa maestà e si ricorse addirittura al Pontefice. A Roma però si ritenne che non fosse il caso di rimettere l'affare nelle mani del Papa, in quanto, anche se il libro conteneva alcune affermazioni temerarie e imprudenti, non era dimostrato che vi fossero in quelle gli estremi per incriminare l'opera di lesa maestà; inoltre il processo intentato contro il gesuita aveva alcuni difetti di forma, che rendevano sospetta al Pontefice tutta la causa. Così il padre gesuita ormai settantenne fu assolto²¹ con il divieto a non ristampare nuovamente l'opera se non avesse apportato alcune modifiche.

2. *Il contesto*

Perché Mariana pensò di scrivere una tale opera e quali furono le idee contenute che misero in allarme il potere regio?

Se è vero quanto afferma Braudel che «affrontare il problema della moneta significa portarsi ad uno stadio superiore [...] – non è mai una

20 V. A. NOGUERA Y RAMON, *Historia de la vida y escritos del P. Juan de Mariana*, cit., p. LXXIII. Anche Lluís Y Navas-Brusi evidenzia l'atteggiamento polemico da parte di Mariana, cfr. J. LLUIS Y NAVAS-BRUSI, *Los estudios del Padre Mariana sobre el valor de la moneda a través de los tiempos*, in «Caesaraugusta», 17-18 (1961), p. 104.

21 Sul processo cfr. G. FERNÁNDEZ DE LA MORA, *El proceso contra el Padre Mariana*, cit., pp. 64 ss.

realtà isolata – si incastra, dovunque sia, in tutti i rapporti economici e sociali, ed è per conseguenza un meraviglioso “indicatore”»²², l'opera di Mariana allora è un'opera ad ampio raggio che riesce anche nella sua brevità a fornirci un meraviglioso indicatore della Spagna di Filippo III. È vero anche però quanto affermava, lamentandosi, circa sei secoli fa il saggio abate di Tournai, Gilles Li Muisis «in fatto di monete le cose sono molto oscure; esse crescono e diminuiscono di valore, e non si sa cosa fare; quando si pensa di guadagnare si trova il contrario»²³.

È certo che il gesuita fu oggetto di persecuzione non tanto per la sua “teoria monetaria”, quanto per la sua “analisi della politica monetaria” messa in atto dal governo e le sue ricadute sociali. La giustificazione avanzata dall'autore nel prologo di essere un semplice portavoce delle pubbliche richieste è vista, in realtà, come una accusa alla politica finanziaria della monarchia e dei suoi consiglieri. O forse, se si vuole essere più benevoli, Mariana non voleva far altro che fornire consigli al re su come proteggere il benessere del regno²⁴, quello stesso re al quale, nel trattato di dieci anni prima, aveva affidato utili raccomandazioni sul modo di governare.

Certamente l'Europa tutta, e la Spagna in modo particolare, furono interessate da una profonda trasformazione a partire dal Cinquecento, della quale in questa sede occorre evidenziare solo due elementi che possono servire da coordinate per meglio orientarsi nel testo di Mariana.

La Spagna era la più grande potenza politica del primo secolo e mezzo dell'età moderna. L'estensione dei suoi domini costringeva il paese da un lato ad un impegno militare su più fronti, comportando un allargamento della sfera del potere centrale e di controllo sul

22 F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale* [1967], tr. it., Torino, Einaudi, 1977, p. 332.

23 «En monnoies est li cose moult obscure/ Elles vont haut et bas, se ne set-on que faire;/ Quant on quide wagnier, on troève le contraire», GILLES LI MUISIS, *Poésies*, a cura di Kervyn de Lettenhove, vol. II, Lovanio, 1882, p. 156. Marc Bloch utilizza questa citazione del cronista medievale commentando che proprio l'oscurità della moneta testimonia il molteplice legame con tutti gli aspetti più intimi della vita umana, M. BLOCH, *Lineamenti di una storia monetaria d'Europa* [1954], tr. it., Torino, Einaudi, 1981, p. 51.

24 A. CHAUFEN, *Introduction*, in *A Treatise on Alteration of Money*, cit., pp. 529-530.

territorio²⁵, e dall'altro ad avvalersi della cooperazione dei ceti dominanti e ad aumentare le spese militari²⁶. Al bisogno di risorse finanziarie immediate e cospicue si rispose con l'indebitamento e l'inasprimento fiscale²⁷. Necessaria risultava la volontà delle *Cortes*, che rappresentavano le oligarchie urbane, la Chiesa e gli interessi dei banchieri nazionali²⁸: la corona fu costretta a delegare loro i poteri fiscali rinunciando alla riscossione diretta, in cambio di pagamenti fissi e rinnovati. Tale sistema sembrò funzionare per tutto il Cinquecento, sostenuto di certo dall'afflusso di metalli preziosi americani che passarono dal 10% nel secondo quarto del secolo al 20-25% negli ultimi 25 anni²⁹, ma anche da una certa prosperità economica. Il tutto si reggeva su un processo che riusciva a trovare il suo equilibrio: gli impegni militari avevano il carattere dell'urgenza e l'indebitamento li sosteneva economicamente; lo stato poteva trovare liquidità solo se

25 P. M. KENNEDY, *Ascesa e declino delle grandi potenze* [1988], tr. it., Milano, Garzanti, 1999; C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza nell'Europa occidentale* [1984], tr. it., Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1987; ID., *I primi del mondo. Legemonia economica dalla Venezia del Quattrocento al Giappone di oggi* [1996], tr. it., Roma, Donzelli, 2003, pp. 95-112. Nel trentennio 1536-1566 la Spagna godette di grossi colpi di fortuna, definiti da Cipolla «fatti stupefacenti», che la trasformarono nel paese più ricco e potente al mondo, M.C. CIPOLLA, *Conquistadores, pirati, mercantati. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 10.

26 J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale, 1469-1716* [1981], tr. it., Bologna, il Mulino, 1982. Egli le definiva “monarchie composite”: più lo stato cercava di rafforzarsi più era costretto a delegare il suo potere.

27 Il debito della sola Castiglia passò da 2 milioni di ducati nel 1500, a 13 milioni nel 1550, a 83 nel 1600, e 150 nel 1650; parallelamente l'onere fiscale *pro capite* aumentava di oltre 16 volte nello stesso periodo, si vedano F. PIOLA CASELLI, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa preindustriale*, Torino, Giappichelli, 1997, p. 230; J. GELABERT, *Castille, 1504-1808*, in R. Bonney (a cura di), *The rise of the fiscal State in Europe: c. 1200-1815*, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 201-241; M. CARBONI, *Stato e finanza pubblica in Europa dal Medioevo a oggi: un profilo storico*, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 62-77.

28 F. COMIN COMIN, B. YUN-CASALILLA, *Spain: from composite monarchy to nation-state, 1492-1914. An Exceptional case?*, in B. Yun-Casalilla, P. O'Brien (a cura di), *The rise of fiscal States. A global history, 1500-1914*, New York, Cambridge University Press, 2012, pp. 233-266.

29 Nel corso del Cinquecento le colonie riversarono in Spagna più di 16 mila tonnellate di argento, nel secolo successivo oltre 26 mila. Questo fu dovuto non solo al ritrovamento di vene d'argento di straordinaria ricchezza (si pensi alla miniera di Potosi nell'attuale Bolivia, o a quella di Zacatecas a nord di Città del Messico), ma anche alla scoperta di tecniche di estrazione mediante l'uso del mercurio (sistema dell'amalgama). Sicuramente punto di riferimento su questo tema sono gli studi di E.J. HAMILTON, *American Treasure and the Price Revolution in Spain, 1501-1650*, Cambridge, Harvard University Press, 1934; si veda anche A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Las remisas de metales preciosos de Indias en 1621-65*, in «Anuario de historia economica y social», 2 (1969).

era affidabile e in grado di offrire garanzie future, come ad esempio la possibilità di espandere le proprie risorse. In sintesi «le spese militari rappresentavano il motore del mutamento fiscale e dei sistemi di finanza pubblica»³⁰.

Altra coordinata è il sistema monetario fondato principalmente allora su tre metalli³¹: oro, argento, rame. Questi tre sistemi monetari non si muovevano parallelamente, ma si influenzano a vicenda: in modo particolare ad ogni movimento dell'uno corrispondeva un movimento da parte dell'altro. Queste oscillazioni derivavano molto semplicemente da quella che si è soliti chiamare la legge di Gresham. Ben noto ne è l'enunciato: la cattiva moneta caccia la buona³². «Questo gioco spontaneo ha potuto essere precipitato dall'azione intempestiva degli stati che trascorrono il loro tempo a riaggiustare i valori delle monete, ad alzare quello delle monete d'oro o d'argento, a seconda delle oscillazioni del mercato, nella speranza – di rado realizzatasi – di ristabilire l'equilibrio»³³.

In modo particolare la manipolazione monetaria era per i sovrani dell'epoca uno dei rimedi finanziari. Filippo IV, ad esempio, per giustificare una delle sue politiche monetarie nel 1652 così affermava: «Por ser éste un remedio propio y natural de mi regalía, usado en todas las Monarquías, y reservado por todos los reyes para semejantes aprietos, y practicado varias veces en Castilla, no con mayores ocasiones por los señores Reyes mis antecesores»³⁴. I vantaggi ottenuti dal conio

30 S. CONCA MESSINA, *Profitti del potere. Stato ed economia nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 2016, p. 49.

31 L'utilizzo del termine bimetallismo o trimetallismo è comodo anche se nella sostanza non è corretto perché impiegati in mercati diversi. Vedi M. BLOCH, *Lineamenti di una storia monetaria*, cit., pp. 72-73. «Loro è riservato ai principi e ai grandi mercanti e alla chiesa, l'argento alle transazioni ordinarie, e il rame è la moneta di poco conto detta anche nera perché anneriva facilmente», F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale*, cit., p. 352.

32 Nel 1553 Thomas Gresham, consigliere di Elisabetta d'Inghilterra, e inviato del governo, riferiva da Anversa: «qui non si trova più alcun tipo di attività per l'oro, cosa molto strana che non si era mai verificata sulla piazza di Anversa: solo i reali di Spagna vi si trovano abbondantemente». Più reali affluivano sul mercato più questa moneta era ricercata.

33 F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale*, cit., pp. 354-355.

34 *Premática en que Su Magestad manda que la moneta de vellón grueso se reduzga a la quarta parte y satisfacción que se ha de dar de la Real hacienda a los particulares que se hallaran con ella*, 25 junio de 1652, Archivo General de Simancas, Contadurías Generales, legajo 271.

della moneta si basavano sulla speculazione della differenza che esisteva tra il valore intrinseco o naturale delle monete, che era determinato dal prezzo del metallo più i costi del conio, e il valore estrinseco o legale, che era quello che il principe gli assegnava.

I movimenti monetari potevano essere condotti in vari modi³⁵. In primo luogo, diminuendo o aumentando le dimensioni delle monete, cioè diminuendo o aumentando il numero di pezzi conati per ogni marco³⁶, implicando pertanto una modificazione del peso delle monete risultanti. In secondo luogo variando la sua lega, variando cioè la proporzione di metallo nobile (fino) che si utilizzava nel conio (normalmente argento o rame, a seconda che si trattasse rispettivamente di monete preziose o di monete divisionarie). Infine i valori potevano essere facilmente modificati senza toccare né il peso né la lega. In questo caso interveniva un atto dell'autorità pubblica che stabiliva cambi nel valore nominale delle monete mediante uno specifico ordine. Queste modifiche nominali furono conosciute in Castiglia con il nome di "resello". Esso consisteva nella imposizione di un nuovo marchio o "sigillo" su determinate monete divisionarie, sigillo che implicava un aumento del valore nominale fino a quattro volte a quello avuto in precedenza. Il guadagno per il sovrano consisteva nel fatto che parte del denaro riscosso dai proprietari veniva ridato loro con lo stesso valore nominale, ma in un numero minore di pezzi. Per questi motivi ben si comprende l'interesse dei sovrani a essere protagonisti di tali mutazioni. «La riqueza monetaria tenía para el sobrano un gran interés. En ultima instancia, constituía una reserva para sus nececidades financieras pues se trataba de un bien fácilmente imponible. Pensándolo bien, las manipulaciones monetarias eran la

35 Sui dettagli si rimanda a E.M. GARCÍA GUERRA, *La regalía de la acuñacion de moneda según la tratadística castellana de los siglos XVI y XVII*, in *Le Forze del Principe*, Murcia, Università de Murcia, 2004, pp. 99-135.

36 A partire dal IX secolo si passò dalla libbra come unità di misura al marco. Solitamente il marco equivaleva a ½ libbra. Presumibilmente il termine marco per i metalli preziosi deriva dal fatto che la libbra d'argento o d'oro, che era fusa in forma di barra, riceveva un marchio al centro, in modo tale che recasse due di questi marchi. Un marco d'oro corrispondeva a 244 grammi. Dire quindi che si "tagliava un pezzo d'oro da 50 al marco" significava che ciascuno di essi aveva un peso di fino di 244/50, ossia un po' più di 4,88 grammi, cfr.: M. BLOCH, *Lineamenti di una storia monetaria d'Europa*, cit.

expresión de un verdadero impuesto sobre el capital»³⁷.

In questo campo le azioni intraprese dalla monarchia spagnola furono diverse. I governanti del tempo infatti sapevano bene che se la politica monetaria di mutazioni avesse riguardato le monete d'oro e d'argento³⁸, si sarebbero scontrati con una opposizione politica da parte delle oligarchie del regno che erano, in maggioranza, proprietari dei metalli preziosi e avrebbero provocato un danno ancora maggiore alla loro politica finanziaria facendo perdere prestigio internazionale alla moneta spagnola; al contrario, il fatto che il conio delle monete divisionarie fosse un monopolio statale e che la flessibilità della sua domanda fosse di scarso rilievo politico – era usata infatti per spese di uso quotidiano –, la moneta di *vellon*, di biglione, e le sue infinite modificazioni³⁹ divenne una fonte di introiti comoda per l'erario.

Sulla modificazione monetaria le dottrine si muovevano intorno a due filoni: la canonistica e la romanistica. La teoria canonistica considerava che, sebbene la moneta dovesse avere un suo valore intrinseco, il principe poteva, se si presentavano le necessità, ottenere da quella un qualche beneficio o mutando le caratteristiche, o introducendo una nuova moneta, ma comunque sempre con il consenso del popolo.

37 E. M. GARCÍA GUERRA, *La regalia de la acuñacion de moneda según la tratadística castellana de los siglos XVI y XVII*, cit., p. 106; cfr. anche M. MORINEAU, *Monnaie et fiscalité modernes, in Genèse de l'Etat moderne. Prélèvement et redistribution*, a cura di J.Ph. Genet e M. Le Mene, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1987, pp. 115-134.

38 Le monete d'argento castigliane conservarono intatto il loro peso, la loro lega e il loro valore dal 1497 al 1686. Sulle riforme monetarie in Spagna cfr.: C. LÓPEZ GONZÁLEZ, *Desde las reformas monetarias de los reyes católicos hasta fines del siglo XVII*, Madrid, Editorial Síntesis, 1999, in *Historia monetaria y financiera de España*, a cura di J. Hernández Andreu, J.L. Gracia Ruiz, C. López González, J.I. Ruiz Rodríguez, Madrid, Editorial Síntesis, 1996, pp. 13-62.

39 Nei secoli XVI e XVII la moneta di biglione era particolarmente usata dai poveri dai contadini e in genere da tutta la popolazione. Si otteneva con il rame e l'argento e nel corso del cinquecento aveva subito varie alterazioni. Sul finire del secolo XVI le alterazioni divennero continue con l'intento di trarre vantaggio da ogni mutazione: orientativamente tra il 1602 e il 1680 si approvarono una ventina di disposizioni di cambio sul valore e le caratteristiche della moneta di rame. Per un approfondimento delle modificazioni della moneta di biglione si rimanda agli studi di: E.M. GARCÍA GUERRA, *Las acuñaciones de moneda de vellón en Castilla durante el reinado de Felipe III*, Madrid, Banco de España, 1999; D. J. SANTIAGO DE FERNÁNDEZ, *Moneda y fiscalidad en Castilla durante el siglo XVI*, in J.C. Galende Díaz y J. Santiago de Fernández (a cura di), *IV Jornadas Científicas sobre Documentación en Castilla e Indias en el siglo XVI*, Madrid, Cema, 2005, pp. 409-433; Id., *Moneda y fiscalidad en Castilla durante el siglo XVII*, *V Jornadas Científicas sobre Documentación en Castilla e Indias en el siglo XVI*, Madrid, Cema, 2006, pp. 353-398.

La dottrina romanistica, detta metallistica, era invece dell'avviso che il principe non solo poteva ma doveva, in funzione del principio della *bonitas intrinseca*⁴⁰, cambiare la moneta nel caso in cui il valore del metallo fosse mutato e adeguare pertanto il suo valore legale. Durante il XVI secolo si andava imponendo il principio mercantilista (la teoria canonista) dell'utilizzo della svalutazione come strumento legittimo di politica monetaria. Quando Mariana scrive il suo trattato, invece, la dottrina sulla mutazione aveva raggiunto un certo sviluppo grazie ai fautori (i metallisti) della teoria della *bonitas intrinseca*. Non sempre questi si opponevano alle mutazioni così come non sempre i nominalisti (fautori del *valor impositus*) le difendevano.

3. Analisi della politica monetaria di Filippo III

Agli inizi del regno di Filippo III furono prese due decisioni da considerare «pietre miliari»⁴¹ nella storia monetaria dell'età moderna. Il 13 giugno del 1602 Filippo III ordinò che la moneta di *vellon*, a partire da questa data, fosse coniata unicamente in rame, senza nessuna quantità di argento e con un peso ridotto della metà. La corona giustificò questa misura adducendo come scusa la maggiore maneggiabilità delle nuove monete. L'anno successivo, il 18 settembre 1603, con un'altra ordinanza, la moneta coniata prima del 1602 vide il suo valore raddoppiato da l'imposizione di un marchio o timbro. A questo si aggiunge che nel 1602 era stata messa in funzione una nuova macchina di conio per fare il 'resello' che funzionava con mulini idraulici. La politica monetaria inflazionistica suscitò grandi proteste tra la popolazione, dato che questa pratica di mutazione monetaria altro non era che un tributo nascosto e Mariana raccolse questo malcontento: è possibile al principe in virtù del suo potere modificare le monete a suo piacere, o tali cambi dovevano realizzarsi con il consenso popolo? È quanto Mariana si era

40 Secondo questa teoria l'essenza e il valore del denaro si radicavano nel contenuto metallico della moneta. Di contro esiste il *valor impositus*, difeso dai nominalisti secondo il quale la moneta riceveva il suo valore dalla legge.

41 E.M. GARCÍA GUERRA, *Las acuñaciones de moneda de vellón*, cit., p. 18.

domandato già a partire dall'edizione del *De rege* del 1605 e che riprende e approfondisce nel trattato del 1609.

Il Trattato *Sobre la moneda de vellon*⁴² non fu un'opera molto studiata dagli studiosi successivi, forse perché poteva sembrare troppo erudita ai letterati, troppo storica agli economisti, e agli studiosi del pensiero politico troppo tecnica⁴³.

Ultimamente l'opera di Mariana pur con i suoi limiti⁴⁴, ha suscitato grande interesse non solo perché analizza l'evoluzione del valore della moneta nel corso dei secoli in Spagna facendo numerosi riferimenti storici, ma anche perché introduce alcune considerazioni per elaborare una teoria del valore economico. Le sue profonde conoscenze della storia classica romana e della storia spagnola, così come della filosofia degli antichi e soprattutto di Aristotele, gli fornirono gli argomenti per sostenere la sua profonda visione economica dello stato. La causa

42 D'ora in poi citato SMV, con il numero romano indicante il capitolo, e tratto dalla edizione spagnola del 1854 (*infra* nota 7).

43 J. LLUIS Y NAVAS-BRUSI, *Los estudios monetarios del Padre Mariana*, in «Caesaraugusta», 15-16 (1960), p. 149; J.I. GARCÍA De Paso, *La economía monetaria del Padre Juan de Mariana*, in «Moneda y credito», 209 (1999), pp. 13-44.

44 Numerosi sono gli studi sul pensiero economico di Juan de Mariana successivi allo studio su citato di Laures. Tra quelli non ancora citati ricordiamo: C. SAIZ ESTIVARIZ, *Doctrinas economicas del P. Juan de Mariana S.J. Sus ideas sobre una política agraria y ganadera*, in «Boletín de Estudios Economicos», 10 (1955), pp. 37-43; J. LLUIS Y NAVAS-BRUSI, *Los estudios del Padre Mariana sobre el valor de la moneda a través de los tiempos*, «Caesaraugusta» 17-18 (1961), pp. 93-120; 19-20 (1962), pp. 89-120; 21-22 (1964), pp. 123-153; 27-28 (1967), pp. 127-147; J. A. DOERIG, *Juan de Mariana (1535-1624), relevante pensador español, ante la economía política del Siglo de Oro (1500-1680)*, in «Folia Humanistica», 10 (1972) p. 637-647; D. M. DEL PERAL, *El tratado De monetae mutatione del Padre Juan de Mariana*, in *Dinero y credito (siglos XVI-XIX): actas del primer Coloquio Internacional de Historia economica*, Madrid, Otazu, 1977, pp. 381-390; L. BELTRÁN LUCAS, *Estudio Introductorio a Juan de Mariana, Tratado y discurso sobre la moneda de vellón que al presente se labra en Castilla y de algunos desórdenes y abusos*, in «La Ilustración liberal», 11 (2002); J. HUERTA DE SOTO, *Juan de Mariana y los escolásticos españoles*, in *Nuevos Estudios de economía política*, Madrid, Union Editorial, 2002, pp. 249-261; R. FERNANDEZ DELGADO, *La ruptura del pensamiento económico castellano en el siglo XVII: Juan De Mariana y Sancho De Moncada*, Madrid, Universidad Complutense, 2003, spc. pp. 152 ss.; ID., *Filosofía política y teoría monetaria en el siglo XVII: El principio de soberanía y la teoría de la inflación del Padre Mariana*, in «La Ilustración liberal», 21-22 (2004); S. J. GRABILL, *Sourcebook in late-scholastic monetary theory: the contributions of Martin de Azpilcueta, Luis de Molina, S. J., and Juan de Mariana, S. J.*, Lanham, Lexington Books, 2007, pp. XIII-XXXV; A. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, *La Escuela española de Economía: Parte I: Influencia de Juan de Mariana en Inglaterra (John Locke) y en los Estados Unidos de America (John Adams)*, Madrid, Union Editorial, 2017.

occasionale, come si è detto, fu l'ultimo atto di una politica monetaria attuata dai sovrani spagnoli e giunta con Filippo III ad un punto di estrema criticità.

La teoria monetaria del gesuita si snoda attraverso una serie di argomentazioni secondo il tipico metodo scolastico a favore e contro la politica di svalutazione monetaria attuata da Filippo III⁴⁵ e in questi continui approfondimenti ciò che emerge è di fatto il tentativo di una teorizzazione sistematica del fenomeno dell'inflazione all'interno di un sistema para-fiduciario.

All'interno del trattato è possibile rintracciare tre direttrici: vi è un recupero degli argomenti già adottati nel *De Rege*, sia nel capitolo aggiunto nell'edizione del 1605 sia nei primi capitoli del primo libro a favore di un governo non tirannico; si adopera in modo preciso e tecnico a dimostrare la inefficacia di una politica inflazionistica; fornisce al re e ai suoi ministri utili suggerimenti per fronteggiare la crisi. Filosofia politica e teoria monetaria si intrecciano lungo tutto il trattato, ora si tenterà di distinguerle.

Nei primi capitoli Mariana si domanda se il sovrano possa appropriarsi di ciò che la natura ha dato a ciascuno. Può il sovrano impadronirsi dei beni dei sudditi senza il loro consenso? Non si trasformerebbe in questo modo in un tiranno? L'esempio da lui citato tratto dall'Antico Testamento, dal primo libro dei Re, ben esemplifica tutto questo. Se infatti i beni di tutti appartenessero al re, le azioni di Gezabele, di essersi appropriata della vigna di Nabot, non sarebbero state punite così severamente, poiché ella avrebbe semplicemente preteso ciò che spettava a lei e al marito come sovrano. Se questa premessa è vera, anche le imposte sono una appropriazione di ciò che è dei sudditi e pertanto il sovrano non può aumentarle senza il loro consenso; nello stesso modo non può imporre monopoli in quanto questi comporterebbero carichi contributivi. Il principe non deve agire con la forza o con le minacce, ma deve prestare ascolto alla voce del popolo «es justo que el principe oiga á su pueblo y se vea si en él hay fuerza y

45 Sul metodo adottato da Mariana vedi P. DUPRAT, *Un jésuit économiste*, cit.; J. LLUIS Y NAVAS-BRUSI, *El análisis del Padre Mariana de la política monetaria de su época*, in ID., *Estudios sobre historia del derecho y la política economicosocial*, Barcellona, CEAHE, 1978, pp. 63-106.

substancia para contribuir y si se hallen otros caminos para acudir á la necesidad, aunque toquen al mismo príncipe y á su reformation»⁴⁶. Il re, ricorda Mariana, è l'amministratore e non il proprietario.

Cosa analoga accade qualora il sovrano volesse attuare una politica inflazionistica e trarre profitto dalla svalutazione della moneta, quando cioè tenta di dare di più di ciò che vale meno. È un inganno, uno specchietto per le allodole perché al metallo viene dato un valore maggiore di quanto non sia per natura. Che cosa accomuna quindi aumentare tributi, stabilire monopoli, alterare il valore della moneta? «Que son todas invenciones aparentes y doradas, pero que todas van á un mismo paradero»⁴⁷: accumulare denaro nelle casse del tesoro reale. Un principe infatti non può pensare di fare questo senza arrecare danno ai suoi sudditi: afferma Mariana, citando Platone, che laddove uno guadagna, «dove uno gana», un altro perde, «forzosamente otro pierde», e nessuno può abrogare a queste leggi fondamentali della natura.

Nel capitolo decimo ritorna su queste argomentazioni fondate sul diritto naturale. Ribadisce che il re non è sovrano della proprietà privata, né di tutto né di una parte. Pertanto pagare i debiti con moneta svalutata, debiti che furono contratti con moneta di valore, va contro il comandamento della giustizia: «que si se pretende que las deudas del rey y de particulares se paguen con esta moneda, será nueva injusticia»⁴⁸.

Queste idee spiegano perché il trattato fosse stato oggetto di persecuzione: non tanto per la sua teoria monetaria, frutto di un'analisi storico-politica della Spagna nel corso del Cinquecento, quanto per la ricaduta sociale che le sue teorie monetarie avevano e per l'aria di denuncia che emerge da tutto il trattato. Oltretutto già nel prologo, temi poi ripresi in sede processuale, dichiara di volere esprimere e farsi portavoce delle pubbliche richieste: «pues todo el reino clama y gime debajo la carga [...], no es maravilla si entre tantos alguno se atreve á avisar por escrito lo que anda por las plazas, y de que están llenos los

46 SMV, II, p. 579.

47 SMV, III, p. 580.

48 SMV, X, p. 586.

rincones, los corrillos y calles»⁴⁹. Anche se in forma embrionale e non sistematica in questi passaggi emerge l'idea che esiste un ordine naturale nelle attività umane.

4. Prima elaborazione di una teoria del valore economico

Dal capitolo quarto fino al capitolo dodicesimo si intrecciano più contenuti: si esamina l'evoluzione del valore della moneta – e quindi la sua dimensione storica – mettendo in luce gli inconvenienti di una sua alterazione, analizzando gli elementi a favore e nello stesso tempo mostrando i loro limiti avvalendosi di precedenti storici politici e dottrinali.

È possibile rintracciare sei elementi fondamentali per l'elaborazione di una teoria del valore economico. Distinguendo, secondo le idee del tempo, un valore intrinseco e un valore estrinseco della moneta – il primo determinato dal valore del metallo che lo compone (come se fosse una merce), il secondo determinato dalle leggi del re e dello stato – riprendendo Aristotele, Mariana è dell'avviso che questi due valori dovrebbero coincidere. Aumentare il valore legale della moneta di rame riducendo il suo contenuto di fino porterebbe ad una inflazione. Si deve notare che quando Mariana spiega gli effetti dell'inflazione – definita con il termine *carestía* – lo fa utilizzando gli elementi di base della teoria quantitativa del denaro che era stata esposta da un altro notevole scolastico, Martín de Azpilcueta detto anche dottor Navarro (nato a Navarra nel 1493), famoso per aver descritto nel 1556 la teoria quantitativa del denaro

49 SMV, Prologo, 577. Sicuramente queste affermazioni favoriscono una lettura di Mariana liberale, tesi sostenuta da F. Pi y Margall, in *Discurso preliminar*, in *Biblioteca de autores españoles*, cit., p. V-XLIX, proseguita da A. Ullastres Calvo, *La teoria de la mutacion monetaria del P. Juan de Mariana*, in «Anales de economia», 4 (1944), pp. 273-303; 5 (1945), pp. 437-471), da J. Lluís y Navas-Brusi, *op. cit.*, e ripresa da M. Del Peral il quale parla di «implicaciones sociales», *El tratado De monetae mutatione del Padre Juan de Mariana*, cit., p. 384, che hanno condotto all'arresto di Mariana. Secondo questi autori il gesuita ha portato alle estreme conseguenze la teoria finalistica del potere e il principio scolastico che pone la comunità al di sopra del re.

nel suo libro *Comentario resolutorio de cambios*⁵⁰. Il merito di Mariana è nell'aver compreso che l'inflazione altro non è che un'imposta che grava su tutti costringendo a comprare le cose ad un prezzo più caro. «Que si baja el dinero del valor legal, suben todas las mercadurías sin remedio, á la misma proporción que abajaron la moneda, y todo se sale á una cuenta»⁵¹; ancora in un altro luogo del trattato «las mercadurías se encarecerán todas en breve en la misma proporción que la moneda se baja. No decimos aquí sueños, sino lo que ha pasado en estos reinos todas las veces que se ha acudido á este arbitrio»⁵².

Mariana inoltre è dell'avviso che nel breve periodo l'inflazione non si noterà almeno fino a quando la moneta d'argento resta in circolazione e non perde il suo valore. «Adviértase en este lugar que la causa por que al presente no se siente luego la carestía es porque el real se está en su valor de treinta y cuatro maravedís de estos nuevos, y el marco de sesenta y cinco reales; pero luego se verá que aquesto no puede durar mucho tiempo»⁵³.

50 Cfr. J. HUERTA DE SOTO, *Juan de mariana y los escolásticos españoles*, cit., p. 255. Martín de Azpilcueta, osservando la ricaduta sui prezzi in Spagna a seguito dell'arrivo massivo di oro e di argento dall'America, conclude che «en las tierras do ay gran falta de dinero, todas las otras cosas vendibles, y aún las manos y trabajos de los hombres se dan por menos dinero que do ay abundancia del; como por la experiencia se vee que en Francia, do ay menos dinero que en España, valen mucho menos el pan, vino, paños, manos, y trabajos; y aún en España, el tiempo, que avia menos dinero, por mucho menos se davan las cosas vendibles, las manos y trabajos de los hombres, que después que las Indias descubiertas la cubrieron de oro y plata. La causa de lo qual es, que el dinero vale más donde y quando ay falta del, que donde y quando ay abundancia», M. AZPILCUETA, *Comentario resolutorio de cambios*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1965, pp. 74-75.

51 SMV, IV, p. 581.

52 SMV, X, p. 586.

53 SMV, X, 586. Mariana analizza i possibili modi di alterazione dell'argento. O si conserva lo stesso valore intrinseco aumentando il valore legale: si danno cioè più maravedi (antica moneta spagnola) per la stessa quantità d'argento: per un reale d'argento ai tempi di Mariana si davano 34 maravedi e si arriverebbe a dare 40, 50 o 60 «lo cual, aunque parece que es subir la plata per un camino, es bajarla» (SMV, XI, p. 588); o si diminuisce di peso. Se oggi per un marco si coniano 67 reali si arriverebbe a coniarne 80 o 100 anche se ogni pezzo resterebbe del valore di 34 maravedi «de manera que se bien se mira, poco se diferencia de la pasada» (SMV, XI, p. 588); oppure si aumenta la percentuale di rame: se oggi in un marco di argento ci sono 20 grani di rame, se ne aggiungerebbero altri 20 o 30 il che significherebbe guadagnare per ogni marco d'argento sei reali; questa via sarebbe molto pericolosa in quanto suscettibile di continui cambiamenti. «En realidad, los tres sistemas son variantes técnicas de una misma medida consistente en alterar la proporción entre la composición y la valoración del numerario, la relación entre sus valores social y legal la identidad del fondo [...] radica en que, cualquiera que sea el término de una proporción objeto de alteración, el hecho matemático es que se ha modificado la relación entre los componentes», J. LLUIS Y NAVAS-BRUSI, *El análisis del Padre Mariana de la política monetaria de su época*, cit., p. 75.

Mette anche in risalto la già citata legge di Gresham: l'eccesso della moneta di rame eliminerà dalla circolazione l'oro e l'argento. «La verdad es que el vellon quando es mucho destierra la plata y la hunde»⁵⁴. «Que ya no solo en las compras, sino en los trueques, se da á diez por ciento de ganancia por trocar el vellon á plata, y aun en muy breve se cambiará el vellon por plata á razon de quince, veinte ó treinta, y dende arriba por ciento; y á este mismo paso irán las demás mercadurías»⁵⁵.

Inoltre lo svilimento della moneta di argento o l'aumento del suo valore legale aumenterà l'inflazione provocata dall'eccesso di moneta di rame in circolazione. «A la verdad la moneda, y mas la de plata, por ser tan usual y tan cómoda para todo, es el fundamento verdadero de la conración, el cual alterado, todo sin remedio se emperorerá que si estos daños no se han visto tan claros en la baja que se hizo de la moneda de vellon, fué, porque la plata lo ha tenido todo enfrenado, que al fin por treinta y cuatro maravedís de estos malos y bajos dan un real de plata que es de buena ley; quítenle este freno, y verán como en breve todo se sube y todo el comercio se embaraza»⁵⁶.

Il quinto punto di rilievo evidenziato da Mariana è che l'alterazione dell'oro non produce gli stessi effetti di quelli su esposti. Se anche ci fossero dei dubbi sugli effetti dannosi della alterazione della moneta di *vellon* e della moneta d'argento, nel caso dell'oro l'aumento dell'inflazione non sarebbe così dannoso. «El oro siempre es poco en comparacion de la plata, ni es tan usual ni tan ordinario; así, no creo que serian los daños tan graves, si en este gnero de moneda se hiciese alguna mudanza»⁵⁷.

Infine, l'inflazione causerà un aumento dei prezzi che potrà essere contrastato solo con lo stabilire un limite massimo. È chiaro che questo rimedio non è ottimale ma può contenere danni maggiori. Altrimenti si dovrà arrivare a ritirare questa moneta in circolazione o ridurre il suo valore nominale per generare una deflazione. «Querrá er rey remediar el daño con poner tasa á todo, y será enconar la llaga, porque la gente no querrá vender alzado al comercio, y por la carestía dicha la gente

54 SMV, IX, p. 585.

55 SMV, X, p. 587.

56 SMV, XI, p. 589.

57 SMV, XII, 591.

y el reino se empobrecerá y altererá. Visto que no hay otro remedio, acudirán al que siempre, que es quitar del todo o bajar del valor de la dicha moneda y hacer que valga la mitad o el tercio que hoy vale, con que de repente y sin pensarlo, el que en esta moneda tenía trescientos ducados òse hallará con ciento ó ciento concuenta, y esta misma proporción todo lo demás...»⁵⁸.

Tali aspetti tecnici possono essere visti come un vero e proprio atto di accusa nei confronti di chi mette in atto una politica di manipolazione della moneta di biglione. Illegalità, irrazionalità, opposizione al diritto naturale, inefficacia, aumento dei prezzi, ostacolo al commercio, impoverimento della finanza reale, diffusione dell'odio nei confronti del principe: ecco i punti sovversivi che emergono da un'analisi che non si presenta come una mera esposizione tecnica di una azione messa in atto dalla politica monetaria di Filippo III: «y será esto otro nuevo tributo harto malo de llevar sobre las demás gravezas que hay en este triste reino sin número y sin cuento»⁵⁹.

Nell'ultimo capitolo riemerge forse il suo intento pedagogico o propositivo proponendo al sovrano dei rimedi anche se ne riconosce nel contempo la loro inadeguatezza: «quiero tocar aquí algunos medios que podrian ser mas á propósito que esta, y aun por ventura de mas sustancia»⁶⁰. Capisce la gravità del problema e proprio per questo si oppone a quanti irresponsabili propongono soluzioni fantasiose: quando infatti si è spinti dalla necessità non sempre si trova la soluzione migliore. Tra le possibili soluzioni propone una riduzione delle spese della corte; una riduzione delle regalie: recuperando quanto già detto nel *De Rege* nel capitolo settimo del terzo libro. È vero che il sovrano non deve essere miserabile con i suoi sudditi, ma è anche vero, con acuta analisi machiavellica, che gli uomini si muovono più per speranza che per riconoscenza. Propone inoltre una riduzione delle imprese costose, mostrando disappunto per la politica che era stata condotta da Carlo V, politica di espansione che se da un lato aveva portato la Spagna a grandi risultati aveva avuto come contraccolpo

58 SMV, X, p. 587.

59 SMV, X, 589.

60 SMV, XIII, p. 591.

un forte indebolimento da un punto di vista economico⁶¹. Propone, inoltre, un controllo dell'amministrazione, controllo che nasce dal sospetto di corruzione⁶². In concreto propone – idea buona ma forse poco realizzabile – di fare un inventario dei beni dei vescovi e dei funzionari reali per controllare il loro stato di fortuna. Propone infine una imposta sui beni di lusso mosso da un fondamento etico di tendere ad eliminare il superfluo e di puntare all'essenziale. In una parola sono consigli che richiamano il regno ad una *austerità*, ad una moralizzazione dei costumi e delle buone pratiche di governo.

Nonostante i limiti i pensatori della scuola di Salamanca e Mariana in particolare seppero combinare la filosofia e la teologia con le osservazioni dei fenomeni economici prodotti dopo la scoperta dell'America. Questo ha consentito di stabilire delle relazioni causali tra variabili economiche, come la teoria quantitativa, la relazione cioè tra il livello dei prezzi e la quantità di denaro in circolazione; o la teoria del potere d'acquisto tra due stati che intessono rapporti commerciali. È quanto aveva intravisto Murray N. Rothbard in un articolo del 1974⁶³ il quale afferma come la «preistoria della scuola austriaca di economia» sorge a partire dai lavori degli scolastici spagnoli del secolo d'oro. Sicuramente il contributo di Juan de Mariana fu quello di aver sviluppato la relazione tra lo svilimento della moneta e una nuova forma di fiscalità al servizio del potere.

61 Lluís Y Navas-Brusi commenta: «es curioso que sea precisamente un sacerdote quien opine así de las campañas exteriores de España, precisamente en un época en que en gran medida nuestras empresas europeas respondían a un ideal de servir al catolicismo» (*Ivi*, p. 88).

62 Usa termini come “dícese” o “no debe ser verdad”.

63 M. N. ROTHBARD, *New Light on the Prehistory of the Austrian School*, in *The Foundations of Modern Austrian Economics*, a cura di E. Dolan, Kansas City, Sheed and Ward, 1976, pp. 52-74; *Id.*, *Economic thought before Adam Smith*, Elgar, Cheltenham, 1995.